

232, X, 545, ove è detto che le cinture di Circe e Calypso erano d'oro, cioè rivestite di lamina d'oro; su di che veggasi l'Helbig, *Hom. Epos* 2.<sup>a</sup> ed., p. 207 e segg. D'altro canto alla interpretazione di telamoni converrebbe anche la disposizione delle figure, quasi sempre di carattere militare, sovrapposte e non iuxta-poste. Telamoni d'oro e di argento sono pure ricordati nell'epos omerico (Helbig op. cit., p. 339).

Resta che io faccia una breve osservazione sul processo tecnico dell'argentatura, sull'*ἀργυροῦν*, il quale, al paro della doratura, si faceva in antico, come oggidi, con un doppio metodo, placando cioè una impercettibile pellicola o foglia del nobile metallo sopra il bronzo, oppure applicandovela mediante glutine od a fuoco; quindi la sottile differenza di *ἐπάργυρα* e *κατάργυρα*, che difficilmente riesce applicabile alle opere d'arte antica, le quali spettano per lo più ai tempi ellenistici e romani, ed assurgono talvolta, come nel vasellame di Bosco Reale ad una squisita perfezione (<sup>1</sup>). Tanto maggiore è per ciò il pregio della nostra lamina inargentata del VI sec., la quale parmi sia stata così decorata a fuoco.

Riassumendo pertanto, l'uso della nostra lamina rimane ancora alquanto incerto, essendo dubbie e non appoggiate a prove assolute tutte le interpretazioni proposte. L'esemplare di Grammichele, argivo-corinzio come gli altri consimili, ha identica ad essi la decorazione marginale, ma liscio il campo interno, come in taluni frammenti di Olimpia. Esso appartiene al sec. VI, anzi alla prima metà di esso.

#### VASI FITTILI.

I vasi del sacro deposito più che rilevanti per numero erano notevoli per le grandi dimensioni, per lo stile e le figurazioni; essi erano destinati a contenere le offerte liquide, presentate alla divinità cui era dedicato il santuario. Ma di tanta ricchezza, come più sopra dissi, a noi pervennero pochi frammenti di grandi esemplari figurati, e completo qualche pezzo di secondo ordine.

(<sup>1</sup>) Sulla tecnica della doratura ed argentatura nell'antichità veggasi Blümner, *Gewerbe und Künste*, etc., vol. IV, 1, p. 358 e segg.; Heron de Villefosse, *Le trésor de Bosco Reale (Monuments Piot.*, vol. V).

1) Lekythos attica a corpo molto espanso e piede angusto, a. cm. 29; sulle spalle una palmetta ionica sollevata su quattro cerchi a punto centrale ed affiancata da un pardo e da un cane dalle lunghe gambe. Sul ventre cinque figure, e precisamente al centro guerriero in piena armatura, coperto di elmo aulopida rosso cristato, di corazza, di sotto la quale esce il breve chitone, di cnemidi rosse, di scudo (epizema un bianco bucranio) e di lancia; la figura, conforme la difettosa maniera arcaica del disegnatore, è data di prospetto nel torace, di profilo nelle gambe e nella testa. Ai suoi lati due guerrieri di pieno profilo, armati in egual modo (su uno degli scudi ancora) e tutti coperti dal grande scudo circolare. Infine alle due estremità due servi armati di lancia e coperti di mantello. Stile alquanto accurato, completato da diligente lavoro di graffito (fig. 11).

2-3) Esigui frammenti di due altre lekythoi della medesima fabbrica e dello stesso stile. In una sulle spalle palmetta ionica sostenuta da quattro dischi ed affiancata da due caproni dal collo pavonazzo. Sul ventre si svolgeva una scena analoga alla precedente; al centro è superstita la porzione di un cavaliere montato, armato di elmo aulopida, di due lance e di uno scudo di vimini (*γέγραον*), proprio alle popolazioni asiatiche ed alle Amazzoni; appaiato col cavallo del guerriero e quasi coprendolo ve ne ha un secondo; il treno posteriore è uno, ma le gambe quattro, e ciò per il solito difetto della prospettiva arcaica; di altri due guerrieri non rimane che la cresta dell'elmo, e di una quarta figura il solo cranio superiore (<sup>1</sup>).

4) Piccola lekythos a f. n., incompleta, a. cm. 13, con strali sulle spalle e poverissimo disegno a macchia di quattro guerrieri, di cui due seduti avvolti nei mantelli e due in piedi.

5) Bello esemplare di un vaso di toletta e da profumi (*holkyon*, *pyxis*?) dato a fig. 12. Il recipiente

(<sup>1</sup>) Data la grande frammentazione del vaso relego in questa nota una mia ipotesi, secondo la quale il *γέγραον* non sarebbe altro che l'ala di uno dei due cavalli, il quale perciò diventerebbe un Pegaso. Ed allora io avrei pensato ad una rarissima figurazione, cioè di Bellefonte che coll'ausilio di Atena Hippiā, doma e trascina avvinto il Pegaso, e poi coperto di armi di bronzo lo monta eseguendo una danza bellica. Pindaro (Ol., XIII, v. 86) ci fornisce sufficienti elementi per tale interpretazione, la quale però non ha trovato finora il dovuto riscontro nell'arte. Di qui la più che giustificata mia esitanza nel proporre tale versione.